

Carlo Lavalle
8 pagine, 16.731 caratteri
Roma, 1997

Le esplorazioni geografiche del XIX secolo

Nell'Ottocento la scoperta della Terra fu portata a termine grazie ad una nuova genia di esploratori. Il senso dell'avventura, sempre presente, fu solo una componente del movimento esplorativo che si associò ad un predominante intento colonialistico.

Le grandi scoperte geografiche dell'Ottocento camminarono a braccetto con le iniziative di espansione coloniale.

Lo spirito del tempo a questo riguardo fu ben fotografato dalle dichiarazioni contenute in un discorso del 1874 del presidente della Società geografica di Parigi, La Roncière le Noury : “Le esplorazioni e le scoperte geografiche susseguitesi nel tempo non sono state ispirate da un interesse di mera curiosità. La scoperta dell’America, le perseveranti esplorazioni nell’interno dell’Africa, la ricerca di un passaggio verso il Polo Nord hanno perseguito, oltre a quello scientifico, uno scopo politico e commerciale”.

Naturalmente, con il progresso della scienza si accrebbe la specializzazione. La scoperta restò ancora, tuttavia, in molte occasioni, il passaggio in un paese sconosciuto di viaggiatori solitari senza addestramento e dotati solamente del loro coraggio. Fu il caso per esempio di Caillé e di Lander. Pure, sempre più l’esplorazione richiese degli scienziati polivalenti come Alexander von Humboldt o Barth, oppure la cooperazione di équipe multidisciplinari.

I risultati pubblicati divennero tanto minuziosi quanto mastodontici. Alla zoologia, alla botanica, alla geologia si aggiunsero le nuove scienze della geografia fisica, dell’oceanografia, dell’etnografia, della paleontologia.

Anche gli strumenti tecnici si perfezionarono. Il teodolite si diffuse grado a grado tra i viaggiatori via terra. A partire dal 1840 il vapore permise una navigazione più rapida, sia per mare che per fiume. Le armi da fuoco, più precise, si imposero sulle popolazioni contattate. Nello stesso tempo i progressi medici e farmacologici ridussero la mortalità dei viaggiatori. Il chinino venne scoperto nel 1820.

La curiosità per le terre lontane e sconosciute non cessò ma si intensificò. I nuovi pionieri come Caillé si inoltrarono nelle terre africane, mentre Stanley confessò la sua tentazione di attraversarle tutte. Questo desiderio elementare di viaggiare per scoprire il mondo diede luogo ad una grande quantità di opere letterarie. Chateaubriand col suo *Atala* e il suo *Itinerario da Parigi a*

Gerusalemme rappresentò un illustre esempio della passione per le vicende e i paesaggi nuovi conosciuti attraverso testimonianze e racconti degli esploratori.

Il XIX secolo fu il tempo dei romantici che si interessarono alle scoperte nella storia e alle radici barbare. I resoconti degli esploratori grazie all'interesse suscitato godettero di buona stampa e furono tradotti in diverse lingue. Riviste accreditate come *Il giro del mondo* e *Il giornale dei viaggi* affascinarono la gioventù.

Le Società geografiche proliferarono. Numerose tra queste con migliaia di iscritti furono costituite nelle principali capitali europee. Nel 1830 erano solo tre in tutt'Europa e nel 1850 se ne contavano appena dieci. Il loro numero cominciò a salire nella seconda metà del secolo.

Altre importanti iniziative furono i Congressi geografici internazionali. Il primo fu riunito ad Anversa nel 1871 e trattò preminentemente dei problemi connessi alle attività di esplorazione. Gli stessi temi affrontò il Congresso internazionale di geografia commerciale, riunito a Parigi nel 1878, e i congressi di Bruxelles nel 1879, e di Lisbona nel 1882.



Teodolite (www.pd.astro.it)

Colonialismo

Gli atlanti geografici, dopo quello di Stieler, fino a quelli di Vivien de Saint-Martin e di Vidal de La Blache, resero di pubblico dominio, nelle loro edizioni successive, i mutamenti del mappamondo.

Il fattore che spinse in avanti la scoperta di nuove terre fu la conquista coloniale. La competizione delle potenze europee oltremare e la rincorsa imperialista che ridurrà in colonie l'Africa, l'Oceania e una gran parte dell'Asia, lancerà in avanti come battistrada, gli esploratori, molto spesso dei militari, che sapranno combinare la ricerca scientifica con i disegni dei loro governi. Essi avranno comunque la convinzione di essere i portatori della civilizzazione. Una nuova fase iniziò più tardi dal 1880 fino alla prima guerra mondiale.

Già in quest'ultimo periodo la topografia ha preso il posto del viaggio. Le carte, anche solo di ricognizione, diventarono più precise e più chiare. Nelle colonie i servizi geografici regolari fecero la loro comparsa dopo gli istituti di ricerca, l'auto, l'aereo, la foto aerea, la specializzazione minuziosa. L'Africa, l'Australia, i deserti asiatici, la foresta amazzonica, le regioni polari furono eroicamente battute in lungo e in largo e successivamente cartografate con metodo. La scoperta della terra fu completata.

L'esplorazione classica divenne fuori moda. I rischi dei viaggi per mare colpirono l'immaginazione : tempeste, naufragi, perdite di vite umane e di beni; e in aggiunta per molto tempo pirati, guerre, scorbuto. Ma il viaggio marittimo offriva rispetto alla via terrestre dei vantaggi incomparabili quali la rapidità, la diminuzione degli ostacoli, l'organizzazione sin dalla partenza tanto per i viveri che per gli uomini e i materiali, la libertà di scegliere l'itinerario e di cambiarlo in corsa. L'esploratore terrestre in genere, se poteva, preferiva prendere la via fluviale.

Esplorazioni come quella di Orellana sull'Amazzonia, di Cavelier de la Salle sul Mississippi o di Stanley sul Congo potevano comunque essere considerate agevoli se paragonate alle estenuanti marce successive.

Rassegna

Passando ad una breve rassegna delle esplorazioni più significative, continente per continente, in Russia all'inizio del XIX secolo si segnalò la

spedizione del tedesco Klaproth in Siberia, per conto dello zar Alessandro I, che costruì una tavola geografica, soprattutto orientata in senso etnologico. Nel 1878 lo svedese Nordenskjöld, partito dalla Norvegia sul *Vega*, procedette lungo tutta la costa artica della Siberia, ma dovette sospendere proprio al momento di raggiungere lo stretto di Bering; arrivò poi nel Giappone l'estate successiva, dopo aver deciso il passaggio a nord-est.

Nella penisola arabica lo svizzero Burckhardt, nominato dalla Associazione Africana per esplorare l'Africa, fece dei pellegrinaggi alla Mecca e a Medina e visitò delle città sante interdette ai cristiani nel 1814. L'esplorazione delle zone interne della penisola arabica proseguì durante il XIX e il XX secolo. Richard Burton nel 1853, poco prima delle sue scoperte africane, rischiò, travestito da arabo, il pellegrinaggio nelle città sante che egli peraltro descrisse in modo superbo. Nel 1862 Palgrave, inglese convertito al cattolicesimo e divenuto prete, ricevette un incarico da Napoleone III e attraversò la penisola, dalla Palestina a Mascate, facendosi passare per siriano. Doughty, un professore inglese, non riuscendo a mettere piede nei luoghi santi, li aggirò attraverso il deserto e le sue peripezie vennero immortalate in un grosso volume intitolato *Arabia deserta*.

La Cina, già abbastanza conosciuta, venne visitata in lungo e in largo da von Richtofen, dal 1868 al 1872. Quanto al Giappone, chiuso agli europei prima dell'era Meiji, venne in seguito cartografato dagli stessi giapponesi.

In Indocina le imprese più notevoli appartennero ai francesi. Il naturalista Mouhot dal 1858 al 1861 percorse il Siam e la Cambogia scoprendo le rovine d'Angkor. Frédéric Garnier, un giovane ufficiale di marina, dopo la conquista della Cocincina da parte della Francia, propose di risalire il Mekong per penetrare in Cina. Il governo francese accettò ma lo mise sotto gli ordini di Doudart de Lagrée che doveva mettere la Cambogia sotto protettorato francese. Il fiume venne pertanto risalito fino a Xieng Hong, in territorio cinese, dove a causa delle rapide non fu più possibile proseguire. Ad ogni modo, per terra la spedizione raggiunse Ta-li. Garnier ritornò con una massa di informazioni utili, perdendo però Doudart lungo la strada. Nel 1873 impossessatosi di Hanoi venne ucciso in una incursione.

Fu la regione centrale dell'Asia tuttavia ad essere la regione maggiormente visitata dagli esploratori. Nel 1843-1846 Huc compì un difficile viaggio da Canton a Pechino, e in seguito a Lhasa attraverso le Kouou-Nor; il ritorno si fece attraverso la catena del Seu-Tchouan, e poi attraverso lo Yang-Tsé. L'ufficiale russo N. M. Prjeval'skij dal 1871 al 1884 realizzò quattro grandi esplorazioni. La prima lo condusse da Pechino al deserto del Gobi, al lago Koukou-Nor e alla sorgente dello Yang-Tsé; nella seconda, partito da Kouldja traversò la catena montuosa dell'Altyn Tagh, al confine nord dell'altopiano tibetano. La terza volta tentò di raggiungere Lhasa ma gli fu rifiutato il

permesso. Nella quarta spedizione, partito da Kan-Sou arrivò nel deserto di Tsaidam. Prjeval'skij morì nel 1888 lasciando numerose descrizioni della struttura orografica dell'Asia centrale e dei suoi aspetti biologici.

Alla fine del secolo lo svedese Sven Hedin effettuò, in sette viaggi, una straordinaria moltitudine d'itinerari dal Pamir, al Tibet occidentale, nel bacino del Tarim, nello Tian-Chan fino alla Cina.

L'Himalaya fu ispezionato da numerosi esploratori inglesi. Nel 1886 Needham provò che lo Tsan-Po, il principale fiume del Tibet, che si credeva la sorgente dell'Iraouaddy, era quella del Brahmapoutra. A partire dal 1892 gli alpinisti attaccarono le sue cime più alte.

Quanto all'America, a sud-ovest una spedizione finanziata dal presidente Jefferson rimontò nel 1804 il Mississippi e poi il Missouri dove le barche, guidate da Meriwether Lewis e da William Clark, topografo, scoprirono una delle sue sorgenti. In quegli stessi anni, Zebulon Pike, partendo da Saint-Louis, attraversava le pianure del Far West, poi s'inoltrava nelle Montagne Rocciose e seguiva verso sud la valle del Rio Grande, allorché fu fermato dagli spagnoli. Rilasciato si diresse nel Texas fino al Mississippi.

Nel 1826 Jedediah Smith s'inoltrò nel Colorado raggiungendo la costa di San Diego; in seguito, percorse l'Oregon e l'Idaho, arrivò sullo Snake River.

Le numerose spedizioni esplorative di John Charles Frémont, dal 1838 al 1845, completarono la conoscenza del Far West.

A Nord-Ovest la ricognizione delle coste dell'Alaska si dovette ai russi, e soprattutto a Kotzebue tra il 1815 e il 1818. Sulla costa dell'oceano Artico John e James Ross, venendo dall'est, riuscirono a raggiungere nel 1829 la penisola di Boothia Felix, estremità settentrionale del continente americano. Nel 1850 fu Mac Lure ad arrivare alla baia di Franklin.

L'America meridionale venne esplorata da Alexander von Humboldt, figlio di un ricco barone prussiano, ingegnere minerario. Accompagnato dal naturalista Bonpland, egli arrivò in Venezuela, attraversando le llanos, risalì l'Orinoco e raggiunse il Rio Negro e la foresta equatoriale. Dopo un soggiorno a Cuba, si recò in Colombia e successivamente a Quito, d'ò partì per le Ande. Traversata la Cordigliera giunse a Lima per poi imbarcarsi verso il Messico nel 1804. I resoconti dei viaggi di Humboldt e il suo *Cosmos* lo consacrarono come il padre della geografia fisica e della biogeografia.

Auguste de Saint-Hilaire invece perlustrò il Brasile dal 1816 al 1822. Questi esplorò principalmente le Minas Geraes, le Goyaz, il fiume San Francisco, gli stati di San Paolo e di Paran e il Paraguay. In Argentina, in Cile e in Bolivia si recò Alcide d'Orbigny, il quale arricchì le informazioni di geografia, geologia, paleontologia, storia naturale, ed etnografia di queste regioni; egli per di più stabilì la prima classificazione delle lingue indiane. Dal 1848 al 1852 la foresta amazzonica fu oggetto di osservazione da parte dei naturalisti inglesi Wallace e Bates; nel 1865 lo svizzero americano Agassiz cominciò i suoi approfonditi studi sull'idrologia dell'Amazzonia, la sua fauna marina e la geologia del suo

bacino.

Le terre oceaniche ricevettero la visita di parecchi esploratori. Tra questi vanno segnalati Alfred Grandidier per le sue spedizioni nel Madagascar nella seconda metà dell'800, e Veth per l'Indonesia; famosi anche i viaggi di von Martens nel Borneo. La Nuova Zelanda conobbe la spedizione di Colenso e di Selwyn, rispettivamente nel 1841 e nel 1844, mentre in Nuova Caledonia approdò Jules Garnier dopo il 1840. In Nuova Guinea gli inglesi Blackwood, Yule e Owen soggiornarono sulla costa sudorientale e ne stesero la pianta.

Per ciò che concerne l'Australia una missione francese, diretta da Baudin, intercettò le coste meridionali e occidentali dal 1801 al 1803. Nella zona orientale grazie a Blaxland si scoprì un passaggio per raggiungere Port-Macquarie. Nel 1824, Hume e Howell attraversarono l'alto Murray per giungere sulla costa sud attraverso le Alpi australiane. Ma un contributo ancor più importante alla conoscenza dell'Australia fu dato da Charles Sturt, che tra il 1828 e il 1830 scoprì il fiume Darling e successivamente seguendo il fiume Murrumbidgee, raggiunse il Murray.

Il primo esploratore dell'Australia meridionale fu il britannico Eyre che scoprì nel 1839-40 i monti Flinders, il lago Torrens, e il lago che prese il suo nome. Nel 1860 l'irlandese O'Hara Burke, si mise a capo di una spedizione, destinata a traversare il continente da sud a nord. Nell'Australia occidentale vanno peraltro ricordate le esplorazioni di Forrest, Giles e Warburton. In particolare quest'ultimo, antico ufficiale dell'esercito delle Indie, nonché commissario di polizia ad Adelaide, venne inviato nel 1873 per esaminare nuovi territori.

Innegabilmente, il continente africano venne posto al centro dell'attività esplorativa del XIX secolo non solamente per missioni di studio, ma in forza di una volontà colonialista spesso dissimulata sotto l'emblema della civilizzazione umanitaria. Francia e Inghilterra giocarono un ruolo di primaria importanza nel finanziare e sostenere le missioni esplorative che penetrarono nelle parti più recondite del continente africano.

Nelle regioni occidentali vanno ricordate le spedizioni di René Caillé e di Gaspard Mollien in Senegal e nella Nigeria; oltre tutto, gli inglesi Bowdich e Denham arrivarono al Fezzan, e successivamente, traversando il deserto, pervennero al lago Ciad. Sulla costa orientale due missionari tedeschi Krapf e Rebman, residenti a Mombassa, andarono alla scoperta dei due grandi vulcani, il Kilimangiaro e il Kenia.

Nel 1849 David Livingstone iniziò i suoi leggendari viaggi. Diretto verso l'Africa del sud come medico volontario si stabilì a Kuruman, nel deserto del Kalahari e costretto a fuggire perché scacciato dai boeri si diresse a nord dove scoprì il lago Ngami. Livingstone, animato dal desiderio di aprirsi la strada verso l'interno dell'Africa, fece conoscere agli inglesi la regione dello Zambia. Risalendo lo Zambesi egli raggiunse poi l'Angola e nel settembre 1855 gli si rivelarono davanti ai suoi occhi le grandi cascate di Vittoria. Nel 1859 scoprì il

lago Niassa e, dopo un soggiorno in Inghilterra, nel 1865 partì da Zanzibar per arrivare al lago Tanganica e al lago Mweru. Nel 1873, al termine di altre e ardite peripezie, morì di dissenteria, non prima di aver lasciato testimonianza in vari scritti delle sue scoperte geografiche di notevole rilievo.



David Livingstone (da www.harvestreport.net)

Di pari valore furono le avventure di Henry Morton Stanley, giornalista americano di origine inglese, inviato dal *New York Herald* nel 1869 nella regione del lago Tanganica alla ricerca di Livingstone. Ivi Stanley riuscì a ritrovare il dottore scozzese, in seguito intraprendendo una seconda spedizione nel 1874 al fine di migliorare le conoscenze geografiche africane. Per circa tre anni egli esplorò una vasta zona dell'Africa equatoriale, dando uno speciale contributo alla scoperta del Congo, che pose le basi per la dominazione europea. Nel corso della sua ultima spedizione nel 1887 Stanley cercò di liberare Emin Pascià dall'assedio mahadista ma anche di allargare la sfera di influenza dell'impero britannico tra il lago Vittorie e l'Oceano

Indiano. D'altro canto verso la fine del secolo il legame tra esplorazioni e colonialismi si fece sempre più stretto. La competizione politica delle potenze europee si riverberò sull'Africa, campo vergine vasto e senza pericolo. Così s'intraprese la gara imperialista. Dopo la conferenza di Berlino del 1885, che definì le regole dell'occupazione, ci fu la corsa delle missioni all'interno dell'Africa; si fecero sottoscrivere dei trattati di protettorato dai capi indigeni, che ne firmarono talvolta parecchi per ottenere dei regali. I conflitti si inasprirono ma non sfociarono mai in guerra aperta.

Gli esploratori di questa fase furono frequentemente degli ufficiali e quasi sempre agenti dei governi, animati da spirito patriottico e per giunta da ambizioni personali, attrezzati di tecniche di esplorazione viepiù sofisticate : teodoliti, cronometri, addestramento spinto, finanziamenti abbondanti. Per il momento i loro compiti furono limitati a la perlustrazione scientifica; più in là verrà il tempo dei servizi geografici, dei rilevamenti regolari e delle carte in grande scala.